

**AGLI ELETTORI
LIGURI-SUBALPINI
DISCORSO DI UN
PROFUGO
NAPOLETANO...**

Giuseppe Massari



questo nobile e generoso Piemonte, ultimo baluardo delle italiche libertà, solo e forte propugnacolo della nazionale indipendenza. Ed in qual guisa attestar meglio la profonda gratitudine, dalla quale tutto mi sento compreso, se non ragionando a voi delle cose patrie con franchezza di amico, con amore di fratello? Nel discorrere del resto di cose piemontesi io credo adempire non solamente un sacro dovere di riconoscenza al Piemonte e di affetto all'Italia, ma anche di esercitare un diritto ingenito ad ogni italiano, quello di ragionare liberamente e con sincerità di convinzione intorno alle cose che più o meno direttamente toccano gl'interessi morali e civili della patria comune. Le prossime elezioni debbono decidere dei destini del Piemonte e di quelli di tutta Italia: nell'urna elettorale piemontese non si agitano i fati di una sola provincia, di un solo stato, ma quelli di tutta la nobile contrada di Europa che incomincia alle Alpi e finisce all'ultima Trapani.

Sì: i destini del Piemonte sono oggi perfettamente immedesimati con quelli di tutta Italia: italiane furono le glorie delle armi piemontesi.

tesi, italiana fu la loro immeritata e fatale sventura. Questa verità incontrastabile sfolgoreggiò di luce bellissima nei lieti giorni dell'italico risorgimento, nè ha cessato di esser la stessa per volgere di sorti o per mutar di fortuna. Le riforme Romane e Toscane non parvero cosa seria nè durevole, finchè il 29 ottobre 1847 non ebbero trovato eco in Piemonte. La costituzione napoletana parve un intoppo anzicchè un avviamento al totale riscatto d'Italia, finchè la generosità ed il senno di Carlo Alberto non ebbero concesso al Piemonte le franchigie rappresentative. E quando il 26 marzo incominciò la guerra santa della indipendenza chi badava alle faccende interne, a quelle della propria provincia? Nessuno: tutti gli occhi d'Italia erano rivolti al Piemonte, i destini d'Italia s'adunavano là sulle rive del Mincio e dell'Adige, sotto la tenda di Carlo Alberto, fra le bellicose falangi dei prodi figliuoli del Piemonte. Una reazione sanguinosa fu compita in Napoli il 15 maggio del 1848: il sangue fu abbondevolmente versato: le carceri riboccarono di accusati per delitti politici: l'astro della libertà

tornò di bel nuovo a tramontare da quel serenissimo cielo: ed intanto i Napoletani speravano. Speravano: perchè? perchè confidavano nel Piemonte, perchè eran certi che la vittoria delle armi subalpine sarebbe stata la cessazione dei loro mali, avrebbe fatta suonare l'ora della loro liberazione. Giunse il giorno fatale della sconfitta: a Custosa ed a Milano soggiacque il Piemonte, e con esso soggiacque l'Italia.

Nondimeno il Piemonte era ancora abbastanza forte per tentare la riscossa con qualche probabilità di prospero successo. Il timore di questo fatto ratteneva la baldanza dell'Austriaco, il quale meravigliato ancora della sua vittoria e conscio della difficoltà grande ch'ebbe a conseguirla ben prevedeva il caso in cui gli fosse toccato scambiare gli allori del trionfo coi disastri e con la vergogna della disfatta. Anche dopo l'armistizio Salasco il Piemonte continuò ad essere lo scudo e la difesa dell'Italia e di questo fatto tutti gl'Italiani avevano coscienza e tutti ne abusarono. Sopraggiunsero gli eventi della Toscana e dello Stato Romano: la forma di governo in entrambi quei paesi fu cangiata:

una nuova bandiera fu inalberata nella nostra già tanto divisa e conquassata penisola. Ma chi credete voi ispirasse tanta fiducia e spingesse a tante folli imprese gl'italiani della Toscana e di Roma? chi? il Piemonte. Singolare contraddizione! i repubblicani dell'Italia centrale in tutt'i loro discorsi imprecavano e maledicevano il Piemonte, facevano quanto era in poter loro per ismantellarlo e distruggerlo, ed intanto la sola salvaguardia che essi avessero era il Piemonte, la sola spada che li proteggeva e li faceva sicuri da ogni minaccia d'intervento straniero era la spada di Carlo Alberto. La repubblica fece ogni opera per ispezzare la baionetta piemontese, mentre viveva alla sua ombra tutelare, mentre altra guarentigia di sicurezza e di vita, essa non aveva fuorchè quella baionetta.

La disastrosa e lugubre giornata di Novara fu fatale al Piemonte, e quindi a tutta Italia. La battaglia del 23 marzo fu detta il *Waterloo del Piemonte*: con maggior ragione essa deve dirsi il *Waterloo dell'Italia*. Allora la reazione ingagliardi feroce ed inesorabile in tutte le province della penisola: lo straniero straripò dagli

antichi confini e passeggiò tutto il bel giardino con la boria del vincitore, con l'orgoglio del conquistatore. E quasi non bastasse un solo ad esultare della nostra sventura e dei nostri dolori, altri stranieri vennero a calcare col sacrilego piede le zolle tuttavia intrise del sangue dei nostri martiri, e l'Italia vide accampati nel suo seno Austriaci, Francesi e Spagnuoli, quasi avvolti accorsi a dilaniare il suo sanguinoso cadavere. A Napoli la reazione già forte e vittoriosa crebbe nell'ardire e nella violenza: essa ben sapeva che il suo trionfo era effimero, finchè il Piemonte palleggiava la spada di Guastalla, finchè tuonava il cannone di Goito e di Peschiera. Difatti quando la notizia dell'infausto giorno di Novara giunse in Napoli la soldatesca banchettò allegramente come per fausto evento. La stessa infelice e generosa Sicilia risentì dolorosamente le funeste conseguenze del disastro di Novara, ed a capo di pochi giorni ricadde sotto quel giogo che il fremito universale di tutto il popolo Siciliano avea scosso il 12 gennaio 1848.

Questi sono i fatti, queste sono le odierne condizioni italiane. La sola Italia indipendente

è signora dei suoi destini, la sola *Italia Italiana* oggi è il *Piemonte*. L'ultimo anelito delle italiche libertà s'accoglie nel petto dei Piemontesi: il Piemonte è sempre la Provvidenza d'Italia. E se l'Italia, come ne ho ferma fede, sarà un giorno nazione, la cagione di tanto beneficio sarà il Piemonte. Il gran patto nazionale fra il Piemonte e l'Italia è oramai stretto con nodi indissolubili: due volte il Piemonte l'ha suggellato sui campi di battaglia col sangue dei prodi suoi figliuoli: due volte egli ha fatto sventolare sulla sponda del sacro Ticino il vessillo tricolore: due volte egli ha lacerato con la sua spada gl'infami trattati del 1815: due volte egli è sceso nell'arena a difendere il diritto supremo, imprescrittibile della italiana nazionalità; due volte egli ha dato esempio sublime e commovente di fratellevole annegazione, di sacrificio magnanimo: e con ciò egli ha conquistato per sempre l'arbitrato civile, il primato sul resto delle penisola. Il Piemonte è la forza al servizio della idea italiana, è la spada che propugna un principio santo, eterno, inconcusso; se fu l'ultimo ad entrare nel giro della italica

civiltà, oggi nessuno gli contende il primo posto.

Le sorti del Piemonte adunque e quelle dall'Italia sono congiunte al segno da essere in sostanza le stesse; le stesse in tutto e per tutto. Questa è verità che non patisce dubbio, ed io ho voluto rammentarla per mostrare di quanto interesse, di quanto momento sia per essere a tutta la nostra patria il risultamento delle prossime elezioni. Elettori liguri-subalpini! preziosa ed invidiabile davvero è la vostra prerogativa! Al vostro senno civile, alla vostra buona fede la Provvidenza affida i destini avvenire e la prosperità dell'Italia. Gli uomini, che voi sceglierete a rappresentarvi, terranno nelle loro mani la fortuna d'Italia, ed ove essi abbiano l'intelligenza dei tempi ed il senno politico pari alla difficoltà ed all'altezza degli eventi saranno salutati dal plauso riconoscente di tutti gli Italiani, salvatori e benefattori della patria comune.

Io non mi diffonderò in lunghi ed inutili discorsi per dire quali sono attualmente i bisogni del Piemonte, e da quali sensi debbano essere in conseguenza informati gli animi de' vostri futuri rappresentanti. Questi bisogni s'intendono facilmente

ognuno li vede, ognuno li tocca con mano. È necessario che il Piemonte conservi le sue libertà costituzionali, poichè conservandole egli mantiene visibilmente il suo primato italiano e mantiene nel tempo stesso la sua forza: forza preziosa, ch'è veramente l'ubi consistere della italiana nazionalità. Ma la conservazione dello statuto in tutta la sua pienezza ed integrità implica evidentemente la sua attuazione, vale a dire la sua applicazione pratica, immediata, di tutt'i giorni: ma siffatta attuazione non è possibile che ad un modo. La sua ragione di vita è la concordia, l'unione stretta, leale, continua, operosa fra i grandi poteri dello Stato. Egli è incontrastabile che un conflitto qualsivoglia fra i poteri dello Stato, chiunque s'abbia la ragione, a qualunque di essi sia per tornarne favorevole lo scioglimento; egli è incontrastabile, dico, che questo conflitto sarebbe fecondo di funeste conseguenze; poichè la libertà sempre ne scapiterebbe. La opposizione agli atti del Governo non solo è diritto di ogni cittadino nei paesi retti a sistema rappresentativo, ma è necessità indispensabile d'ogni ben ordinato governo co-

stituzionale: dirò anzi esser dessa ciò che i pubblicisti chiamano *mezzo di governo*. L'essenza del governo rappresentativo sta nella divisione dei poteri, i quali nel sorvegliarsi mutuamente provveggon al regolare andamento delle pubbliche faccende. Ma la opposizione, la quale ripeto è utilissima e necessaria in ogni governo costituzionale ben ordinato, riesce facilmente dannosa e fatale nei paesi, dove la forma costituzionale è di fresca data e non è ancora perfettamente attuata nella vita civile della nazione, nè è passata per così dire nei costumi l'universale.

Tutta Italia incominciò l'anno scorso il suo noviziato costituzionale, ma le improntitudini di pochi i quali volevano parere adulti ed eran bambini, lo interruppero d'un tratto, lo strozzarono: ed ora eccetto il Piemonte, che resta delle franchigie costituzionali, le quali sembravano cosa tanto dappoco nell'anno 1848? Grazie alla sua tradizione, al suo antico ordinamento amministrativo, alle necessità della guerra e massime grazie al buon senso ed ai forti istinti morali della popolazione le sole libertà piemontesi camparono dall'universale rovina:

il Piemonte è ancora tempo di continuare in pace e con previdente operosità il suo noviziato costituzionale. Questo deve esser l'ufficio della nuova Camera, e per ciò tutto dipende, elettori Liguri-Subalpini, dalla scelta che voi sarete per fare. Badateci bene: è questione di vita o di morte. La nuova Camera, può con le sue deliberazioni consolidare le fondamenta dell'edificio costituzionale o mandar tutto a precipizio. Ecco il dilemma: a voi conferisce la legge il diritto di fare che esso venga sciolto in un modo anzichè in un altro: l'Italia aspetta con solenne ansietà la vostra sentenza.

Le condizioni infelicissime d'Italia impongono a tutti i suoi figli il debito di dare opera assidua a prevenire maggior sciagure e preparare più lieto avvenire. La conservazione delle libertà piemontesi raggiunge mirabilmente il duplice scopo, poichè essa è nel tempo medesimo consolantissimo contrapposto alla servitù del resto d'Italia e presagio infallibile del nostro compiuto riscatto. Per questi riflessi io dico ed affermo, che quand'anche in Piemonte non esistesse se non l'ombra sola della libertà, intorno

a quest'ombra dovrebbero raccogliersi tutti i buoni, tutti coloro che sanno anteporre un bene presente, sia pur microscopico ed infinitesimale ad un ottimo problematico, e dubbioso, tutti gli uomini sinceramente convinti che son pure devoti alle loro opinioni politiche, ma che anzi tutto bramano una sola cosa, il trionfo della causa patria. Insomma è d'uopo rammentino che il nodo della questione italiana non è il maggiore o minor grado di libertà, ma la indipendenza: ed alla indipendenza gli uomini dabbene sanno fare il sacrificio che costa loro più caro e più penoso, sacrificio di gran lunga superiore a quello della vita e degli averi, il sacrificio della propria opinione.

Ma la ipotesi che io testè faceva, è contraddetta patentemente dall'evidenza dei fatti. No, le libertà piemontesi non sono un'ombra. Il Piemonte è libero, è liberissimo: nelle attuali condizioni del continente europeo, non v'ha che un solo paese che possa stargli a confronto vale a dire pareggiarlo (notate bene *pareggiarlo*, ma non *superarlo*) ed è il Belgio. Il Piemonte ed il Belgio sono i due paesi più liberi, anzi a dir

meglio i due soli paesi veramente liberi dell'Europa continentale nell'anno 1849. La stampa dice tutti i giorni quel che vuole, ed a tutela della sua libertà stanno i giurati: la libertà individuale è piena e perfetta: a guarentigia di tutte le pubbliche libertà sta la milizia cittadina. In una delle prime città del Regno sottoposta per inevitabile necessità allo stato di assedio, l'impero delle leggi non è stato per un momento sospeso od alterato. Che più? Coloro medesimi, i quali scrivono e stampano tutti i giorni che il Piemonte è signoreggiato dalla reazione non rendono forse col loro linguaggio involontario omaggio alle verità che essi si studiano di oppugnare e di contraddire? Chi può dire di non esser libero, ad alta voce e senza correre alcun pericolo, mostra col fatto che ha torto, mostra di essere invece liberissimo. L'apologia più eloquente del Governo piemontese è fatta tutt' i giorni da' suoi più accaniti avversarii. Se da Torino si volge lo sguardo a Napoli, Dio buono! che terribile divario, che desolante diversità! Si vada a Napoli a parlare di libertà conculcate, di Statuto violato, di reazione trion-

fante, e si vedrà quel che succederà! Si paragoni la libera tranquillità di Genova e di Torino col cupo silenzio, col terrore galiziano che regnano in Napoli, e poi se si ha coraggio si parli della reazione del governo piemontese.

La concordia perciò e l'unione fra i grandi poteri dello stato emerge naturalmente dalla condizione stessa delle cose, e non sarà per costare alcun sacrificio. Un'assemblea legislativa nell'accordare il suo leale ed efficace concorso ad un governo osservante delle leggi onora se medesima, diventa benemerita della patria. Il solo pericolo che minacci le libertà piemontesi procede dalle utopie dei novatori a sproposito, dalle esorbitanze degli incontentabili, dalle esagerazioni di coloro che hanno per massima invariabile l'avversione sistematica a qualsivoglia governo.

Ad un uomo di questa risma diceva non è guari dall'alto della ringhiera francese con l'accento energico di sincera e profonda convinzione il general Cavaignac: « se ci toccherà » ancora il dolore di veder perire la Repubblica in Francia ne saranno stati cagione le » vostre esagerazioni ed i vostri furori. » A

coloro che tengono rimpetto allo statuto piemontese lo stesso contegno dei rossi francesi dinanzi alla costituzione repubblicana vanno ripetute le stesse parole: « sì, se le franchigie costituzionali del Piemonte saranno per perire, se quest'ultima inevitabile calamità è serbata a questa misera Italia, se questa nuova consolazione è serbata a Radetzky, la colpa sarà tutta delle vostre esagerazioni e dei vostri furori ». Il vostro senno civile, o elettori Liguri-Subalpini, può e deve prevenire siffatta nazionale sciagura. Tanto aspetta l'Italia da voi.

La necessità suprema del Piemonte è un governo forte il quale sappia infrenare nell'interno le male voglie dei nemici della libertà qualunque siasi la loro divisa, di qualsivoglia maschera si cuoprano il viso, e serbi incolume nel tempo stesso in faccia a tutti gli stranieri la dignità del nome italiano: dico *governo forte*: e mi spiego. Oggi l'ipocrisia e la rabbia dei partiti han capovolto il senso dei vocaboli, ed è mestieri dichiararne francamente il significato nei quali essi si adoperano perche in tal guisa

non sia possibile nessuna falsa o maligna interpretazione. Un governo è *forte* non solamente quando ha dal canto suo le baionette ed i cannoni, ma quando poggia sul diritto e sulla ragione, quando può vantare l'ossequio libero e spontaneo, la riverenza affettuosa e devota di tutti i cittadini, il consenso insomma autorevole ed esplicito della pubblica opinione. Le libere istituzioni convalidate dalla sincera e pratica applicazione porgono ai governi che se ne avvalgono una forza invincibile, contro la quale nulla possono gli assalti delle fazioni e le trame tenebrose dei cospiratori. La Camera che voi, o elettori della Liguria e del Piemonte, siete chiamati fra poco ad eleggere avrà appunto il carico di dare al governo la forza, della quale accenno. Una Camera la quale facesse il contrario o indebolirebbe o renderebbe impossibile il governo rappresentativo, e nell' un caso e nell'altro chi raccoglierebbe i frutti di questa calamità? L'Austria, l'Austria solamente, perchè la debolezza del governo piemontese è forza dell'Austria, perchè la concordia dei poteri in Piemonte è una minaccia terribile con-

tinuamente sospesa sul capo dell'antico oppressore d'Italia, laddove la loro discordia è la sua vita, è la sua consolazione, è il più vagheggiato de'suoi desiderii. Il giorno nel quale si manifestasse conflitto fra l'assemblea elettiva del Piemonte ed il governo, sarebbe giorno di gran trionfo per gli Austriaci, e forse frutterebbe loro maggior vantaggio della battaglia di Novara. Lo Statuto piemontese è una spina che acutamente trafigge il cuore di Radetzky e che turberà sempre i sonni del divano viennese. Annientarla e servir l'Austria e compiere la ruina d'Italia, è tutt'uno. Una questione enunciata a questo modo è subito sciolta: e voi, onorandi elettori, la scioglierete in conformità dei veri interessi piemontesi vale a dire italiani. Fra l'Austria e l'Italia voi non potete titubare: la vostra scelta cessa ad un tratto dall'essere dubbiosa: voi nominerete deputati devoti al bene della patria e forniti di quel senno politico, che sa temperare l'entusiasmo con la prudenza e la caldezza degli affetti generosi con la sapienza attinta degli ammaestramenti della storia e dai dettati infallibili della esperienza.

Date al Piemonte una Camera assennata, giudiziosa, disposta a metter da banda le meschine gare di persona per non pensare che al bene vero ed immediato del paese, prontà a rafforzare con la sua morale autorità il governo, e le libertà piemontesi saranno salve, e le speranze d'Italia risorgeranno splendide e rigogliose in poco lontano avvenire. Accrescendo e corroborando la forza del governo piemontese a chi si dà forza? alla nazione, all'Italia. Le pubbliche libertà acquisteranno allora la sanzione irrefragabile del tempo, educeranno il popolo a forti e civili sentimenti, renderanno indubitata col loro pacifico sviluppo la prosperità civile del paese e saranno il punto d'appoggio inconcusso, il perno incrollabile della indipendenza italiana.

Tralascio le altre non lievi ragioni, che io potrei in gran copia arrecare a conferma del mio assunto: avviene un'altra però che per la sua importanza merita di non esser trasandata. Le condizioni attuali di Europa non sono regolari, sono al tutto provvisorie: finchè il principio delle libere ed indipendenti nazionalità

non sarà scritto sulla prima pagina del diritto europeo il mondo non avrà pace. La diplomazia rinchiusa nei suoi antichi e logori cancelli dei trattati del 1815 tenterà opporre gagliarda resistenza, e chiamerà in suo soccorso il colosso barbarico del settentrione. Già di questo suo contegno se ne vede un saggio in Ungheria. Ora ammessa (e ragionevolmente non può non ammettersi) la probabilità di una guerra generale non remota, non è egli chiaro ed evidente che il Piemonte sarà chiamato a prendervi parte ed a rappresentarvi i diritti e la forza della italiana nazionalità. Ecco un imponente motivo di più, perchè il Piemonte abbia un ordinamento regolare e compatto, un governo forte ed autorevole, che lo mettano in grado di scendere in campo, dettando patti e non ricevendoli, alleato utile e necessario dell'esercito della civiltà. Già la santa alleanza ha rialzato il capo in Italia: l'Austria padrona materialmente di Bologna, di Livorno, di Firenze, di Ancona, e moralmente di Napoli e di Palermo, impone la sua legge ed il suo volere a tre quarti della nostra penisola. Il solo Piemonte non può

contrastare a forze tanto preponderanti : ma è d' uopo si prepari , perchè sia pronto quando giunga la pienezza dei tempi. A questa preparazione incessante , solerte , previdente devè tuttodì dar opera il governo , ma come mai gli riuscirà possibile conseguire il desiderato scopo , qualora sia per mancargli il concorso dei rappresentanti del paese? Il solo pensiero dei mali e dell'ignominia che peserebbero sull'Italia ; ove il Piemonte perda la sua gloriosa iniziativa ed al primo rimbombo del cannone in Europa non sia pronto a sguainare l'acciaro deve far raccapricciare di orrore doloroso ogni onesto Italiano. Ed il Piemonte sarebbe diffatti impotente e sprezzato, ove il governo costituzionale non si rafforzasse , ove i deputati della nazione intendendo a rovescio i loro doveri e sconsuolendo affatto l'altezza dei tempi e la difficoltà gigantesca degli eventi si ostinassero a muovere al governo quella guerra sistematica , astiosa , inintelligente che tronca i nervi ad ogni potere e spegne nel germe le forze vive e reali del paese.

Il Piemonte deve ristorare le sue rovine ,

rimarginare le sue piaghe , prepararsi agli eventi avvenire. Questa è opera difficile, lenta, laboriosa, intralciata da triboli e da spine. Il governo che l'ha iniziata non potrà ridurla a termine , nè proseguirla senza il sussidio potente della adesione dei deputati che voi sarete per scegliere. Bando alle sterili recriminazioni, alle accuse retrospettive , le quali inaspriscono viemaggiormente gli animi, e non leniscono in alcun modo i mali che contristano il paese. La nuova Camera non dev'essere un'arena di partiti, i quali si scagliano reciprocamente la terribile accusa di aver rovinata la causa patria, ma bensì una palestra dove non sia altra gara fuorchè quella di riparare i mali passati, di prevenirne il ritorno, di operare la ricostruzione morale e civile dell'edifizio sociale. Salvando lo Statuto piemontese si salva la libertà italiana, si assicura il trionfo futuro , indubitato della indipendenza nazionale. Ma questo nobile e santissimo scopo non verrà conseguito, se, voi, elettori Liguri-Subalpini, non siate per affidare il mandato di rappresentanti del popolo ad uomini di liberalismo sperimentato ed oculato , i quali sappiano uniformarsi alle esigenze

dei tempi ed arrechino nelle loro deliberazioni quella moderazione, quella temperanza civile che sono il senno delle nazioni e la salvaguardia della libertà. Una Camera moderata e ferma nel proposito non di avversare ma di concorrere col governo all'opera della patria rigenerazione: ecco la sola àncora di salvezza che resta al Piemonte, la sola speranza che resta all'Italia: ecco il solo mezzo di render vane e frustranee le perfide speranze dei comuni nemici, i quali spiano ogni nostro movimento ed aspettano con gioia feroce il momento in cui il governo costituzionale indebolito o distrutto nel Piemonte toglierà loro ogni timore ed ogni dubbiezza intorno al futuro.

E noi, esuli infelici e perseguitati, balestrati dalla burrasca politica fuori del nostro paese ma troppo lieti di trovar ricovero in questo Magnanimo Piemonte, sacrario augusto della italianità, noi rivolgiamo a voi, elettori subalpini e liguri, fratelllevoli preghiere, perchè vogliate compiere il voto di tutti i buoni e salvare l'Italia. La pietà della patria comune rafforzi in voi gl'istinti del senno, confermi i dettati della ragione e della esperienza. Voi foste larghi del

vostro sangue e dei vostri averi a prò della
 causa nazionale, ch'è la causa di tutti: com-
 pite ora l'opera a prò della medesima causa
 con un grand'atto di sapienza civile. Voi for-
 tunati, che potete ancora liberamente manife-
 stare le vostre opinioni e pronunciare intorno
 alle sorti della patria. Voi fortunati che avete
 la facoltà invidiabile, il raro privilegio di poter
 sollevare ancora dall'abisso della miseria una
 nazionalità oppressa ed infelice. Mirate il glo-
 rioso vessillo che sventola sulle vostre castella,
 sulle torri della vostra città, fra le schiere dei
 vostri soldati: egli è il vessillo tricolore, il santo
 ed adorato emblema della italianità. Egli non
 sventola più sul castello di Sant'Elmo, sul cam-
 panile di Giotto: in tutta Italia fu tolto: solo
 in Piemonte egli è rimasto simbolo sensibile
 della nostra nazionalità, pegno di speranze im-
 mortali, presagio diletto di più lieto avvenire:
 solo al Piemonte è dato d'inalberarlo sulle suc-
 navi quasi ad annunziare nelle più remote con-
 trade, nei più lontani mari che l'Italia non è
 perita, e che nel sepolcro di Novara non di-
 scesero tutte le sue speranze. Io so che alla
 vista di quella cara bandiera la commozione

mi vince, gli occhi mi si empiono di lagrime e nelle angosce dell'esiglio balena all'animo oppresso un raggio di conforto, si ravviva la fede.

Voi siete, elettori liguri-subalpini, i privilegiati custodi di quel prezioso deposito: serbatelo gelosamente: esso è destinato a sventolare un'altra volta per non esserne tolto mai più sulla guglia dal duomo di Milano. Il gran momento avvicina: accorrete senza studio di parte a deporre nell'urna i nomi dei vostri rappresentanti chiudete gli orecchi alle suggestioni dei partiti: attingete le ispirazioni nella vostra coscienza, nel vostro amore all'Italia. È in poter vostro essere i benefattori d'Italia, ovvero compierne al tutto la rovina: di preparare il comune riscatto o di tramandare ai nepoti una trista eredità di lagrime e vergogne. Ispiri Iddio le vostre scelte, ed accogliete benevoli questo grido solenne di angosciosa speranza, di supplice affetto che mi erompe a dirittura dal cuore: salvate il Piemonte ed avrete salvata l'Italia!

Torino, 5 luglio 1849.

GIUSEPPE MASSARI

Ex-deputato al Parlamento Napoletano.